



LA LEGGE PER TUTTI
INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Coronavirus, come si trasmette parlando

Autore: Redazione | 15/05/2020



Un nuovo studio spiega cosa può succedere mentre, semplicemente, chiacchieriamo con qualcuno.

Tra i motivi che rendono il **Coronavirus** più temibile c'è la facilità di contagio. Abbiamo rispettato il **lockdown** (se non proprio tutti, almeno la stragrande maggioranza di noi, al netto di una buona dose di trasgressori che restano comunque minoranza). Ci siamo attenuti alle **prescrizioni** restando il più possibile

in casa per non veder collassare il nostro sistema sanitario. Il problema è che non è detto che i **sacrifici** bastino, per quanto utili si siano rivelati finora.

Il *Corriere della Sera*, oggi, ci informa di uno **studio** appena pubblicato su *Pnas* che, certo, non fa diminuire la nostra **frustrazione**. Si tratta di un approfondimento portato avanti dai ricercatori del *National Institute of Diabetes and Digestive and Kidney Diseases* dell'Università della **Pennsylvania**, che studiano la cinetica delle molecole biologiche all'interno del corpo umano.

Parole e goccioline

Ormai, tutti abbiamo imparato a familiarizzare con il termine “**droplet**”, che indica le **goccioline** di respiro che emettiamo quando facciamo uno **starnuto** o un colpo di **tosse** e che rappresentano la principale fonte di **contagio**. Il fatto è che le emettiamo anche mentre parliamo: **migliaia** di goccioline, forse almeno mille in un minuto di conversazione, secondo lo studio, che restano sospese nell'aria tra gli 8 e i 14 minuti e possono contagiare. In che modo? Per **inalazione**, quelle che restano in sospensione nell'aria. O anche per **contatto** se, per forza di gravità, cadono e si depositano su superfici che andiamo a toccare.

Il rischio, naturalmente, è maggiore negli spazi chiusi, dal momento che, all'aperto, le goccioline si disperdono. E senz'altro, parlando se ne emettono meno rispetto a quelle di uno starnuto o di un colpo di tosse che generano vere e proprie **nuvole** di goccioline. Avevamo già visto come un altro studio diceva che il droplet poteva “camminare” e percorrere distanze perfino di sei metri circa.

Il metodo dei ricercatori

Com'è stato condotto l'esperimento? Il *Corriere* spiega che gli autori dello studio “hanno chiesto a un gruppo di volontari di ripetere le parole ‘stay healthy’, rimanere in salute, per molte volte. Mentre i partecipanti parlavano nell'estremità aperta di una scatola di cartone i ricercatori illuminavano il suo interno con **laser** verdi in grado di rintracciare le goccioline emesse da chi stava parlando. Le scansioni laser hanno mostrato che i volontari emettevano all'incirca 2600 goccioline al secondo mentre parlavano. Goccioline che potrebbero contenere microrganismi patogeni come Sars-CoV-2. I ricercatori, guidati da **Philip Anfinrud** e **Adrian Bax**, hanno stimato la **velocità** media di diffusione per droplets di circa

4 micron, la grandezza media delle goccioline sospese nell'aria, che si sono rimpicciolite dal 20 al 34% a causa dell'evaporazione della parte acquosa, rispetto ai 12-21 micron di quelle appena emesse. Hanno inoltre scoperto che **parlando ad alta voce** si generano più goccioline e soprattutto più grandi”.

Cosa possiamo fare

Quale rimedio, quindi? Smettere di parlare? Difficile che il Coronavirus possa togliercene il desiderio e l'esigenza. La quantità delle goccioline, secondo gli studiosi, dipenderebbe anche dal tipo di **suoni** emessi. Non a caso sarebbe stata scelta la parola 'healthy', proprio per il suo suono 'th', suscettibile, secondo i ricercatori, di portare a una maggiore emissione di droplet.

Le **conclusioni** che se ne possono trarre sono quelle che, in fondo, conosciamo già; ovvero, rispettare le note **precauzioni**: distanziamento sociale, mascherine, accurata pulizia degli ambienti e soprattutto di quelle superfici che spesso tocchiamo (maniglie, pulsanti, scrivanie, tavoli) e frequente ricambio d'aria.